



RASSEGNA STAMPA 1-2-3 dicembre 2018

**LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO**

il MATTINO
di Foggia e provincia

Il Sole
24 ORE

LA GAZZETTA DI CAPITANATA
LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO - Quotidiano fondato nel 1887 www.lagazzettadelmezzogiorno.it

1Attacco

«La legalità per lo sviluppo»

Il plauso della Camera di commercio e di Confindustria alla squadra Stato

● «Oggi è una bellissima giornata di speranza e di possibile liberazione per il nostro territorio che vive da ormai troppo tempo sotto la cappa della criminalità organizzata». Con queste parole Fabio Porreca, presidente della Camera di commercio di Foggia commenta la grande operazione messa in campo contro la mafia foggiana.

«Una vittoria significativa della squadra Stato: DDA di Bari, Procura della Repubblica di Foggia, Prefettura e forze dell'ordine, che abbiamo il dovere di ringraziare per questa e le altre operazioni di successo messe in campo in queste settimane per il ripristino della legalità, anche con sequestri e misure interdittive antimafia che hanno espulso dall'arena competitiva imprenditori col-

lusi con la criminalità. E' evidente altresì - conclude Porreca - che questa battaglia per l'affermazione definitiva della legalità passa anche attraverso l'impegno della comunità imprenditoriale locale che deve avere fiducia nello Stato e collaborare. A questo proposito un ringraziamento va a quegli imprenditori, purtroppo ancora troppo pochi, che con la loro denuncia hanno aiutato a raggiungere questo importantissimo risultato».

Anche Confindustria Foggia esprime forte plauso e sostegno alla Magistratura ed alle Forze dell'Ordine protagoniste dell'importante operazione che ha inferto un durissimo colpo alla criminalità foggiana.

«La lunga e meticolosa attività

investigativa, unitamente ad un'efficace azione di coordinamento - ha dichiarato il Presidente di Confindustria Foggia, Gianni Rotice - costituisce testimonianza concreta ed indubitabile della presenza sul territorio di quella Squadra Stato a cui tutti dobbiamo sentirci onorati di appartenere: istituzioni, corpi intermedi, imprenditori e cittadini». «Un'appartenenza - ha concluso il Presidente Rotice - che non può e deve limitarsi a dichiarazioni di principi, seppur condivisi, ma esplicarsi in azioni concrete affinché ciascuno per la propria parte contribuisca al ripristino delle necessarie condizioni di legalità e sicurezza, indispensabili per la realizzazione degli auspicati processi di crescita e sviluppo».

ANCE | FOGGIA

Segreteria organizzativa:

Dott. Saverio Padalino
Direttore ANCE Foggia
Tel. 0881 563034-022
s.padalino@confindustriaifoggia.it
ancefoggia.it



con il patrocinio di:



Città di Foggia

ANCE | FOGGIA

con il patrocinio di:



Città di Foggia



Rigenerazione Umana.

Costruire il bene sociale: politiche urbane, consumo del suolo, riqualificazione urbana, inclusione.

11

Dicembre

Foggia

Sala Fedora

Teatro U. Giordano

Convegno, ore 9.30

ancefoggia.it

Intervengono:

Annj Ramundo
Gianni Rotice
Franco Landella
Michele Emiliano
Paolo Lops
Marco Dettori
F. Paolo Affatato
Marcello Cruciani
Francesco D'Emilio
Alfonso Piscichio
Francesco Karrer

11 Dicembre

Rigenerazione Umana.

Costruire il bene sociale: politiche urbane, consumo del suolo, riqualificazione urbana, inclusione.

PROGRAMMA

Ore 9.30 Presentazione

Annj Ramundo
Presidente Ance Foggia

Ore 9.45 Saluti

Ing. Gianni Rotice
Presidente Confindustria Foggia

Dott. Franco Landella
Sindaco Comune di Foggia

Dott. Michele Emiliano
Presidente Regione Puglia

Ore 10.30 Relazione introduttiva

Arch. Paolo Lops
Vicepresidente Ance Foggia

Ore 10.50 Costruire sul costruito

Renzo Piano
Video Lectio Magistralis

Ore 11.20 L'esperienza milanese nel confronto sul governo del territorio

Dott. Marco Dettori
Vicepresidente Ance

Ore 11.40 Tavola Rotonda

Intervengono:

Ing. F. Paolo Affatato
Dirigente Servizio Urbanistico del Comune di Foggia

Dott. Marcello Cruciani
Direttore Ance Mercato Privato

Dott. Francesco D'Emilio
Assessore Urbanistica del Comune di Foggia

Prof. Alfonso Pisicchio
Assessore all'Urbanistica della Regione Puglia

Moderà

Arch. Paolo Lops
Vicepresidente Ance Foggia

Ore 12.30 Conclusioni

Prof. Francesco Karrer

IL RISCHIO RECESSIONE

Il presidente Boccia chiede «buon senso e pragmatismo». Dopo i dati Istat preoccupano «il pil in calo e l'economia in frenata»

LA PROMESSA DEL VICEPREMIER

Il quadro internazionale vedrà l'Italia trattare con l'Ue su manovra e rapporto deficit-Pil al 2% «senza tradire gli italiani»

Confindustria avvisa il Governo «Decrescita tutt'altro che felice»

Ma il premier rassicura: la eviteremo. E Di Maio: «Colpa del governo Pd»

I CONTI E LE IMPRESE
Il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia (a destra) chiede al governo di rivedere la manovra. E i sindacati provano a capire come funzionerà «Quota 100»

● **BOLOGNA.** Il Governo mostri «buon senso e pragmatismo» e metta mano alla manovra, riequilibrandola. Perché «con il Pil in calo e l'economia in frenata, il rischio» di una recessione «c'è» e lo spettro di una ricaduta nella «crisi» torna ad affacciarsi. A sferzare l'Esecutivo, spingendo l'acceleratore sul pedale della «crescita» è il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, che invita Palazzo Chigi a muoversi per dare nuova linfa al Paese. Quella stessa linfa, argomenta il vicepremier, Luigi Di Maio, asciugata «dall'ultimo Governo del Pd», reo di avere varato «una manovra insipida».

Lo scenario non preoccupa tuttavia il presidente del Consiglio Giuseppe Conte, che da Buenos Aires rassicura: «La premura espressa da Boccia è una premura che il governo ha condiviso 4 mesi fa» quando valutando la situazione «ci siamo resi conto che ci stavamo avviando verso un processo di stagnazione e per questo abbiamo deciso di dare questa impostazione alla nostra manovra economica».

Sul fronte economico, avverte il leader degli industriali inter-



venuto ad un convegno di Piccola Industria a Bologna, «la situazione è delicata» e, archiviato un terzo trimestre dell'anno con un rallentamento del prodotto interno lordo e una crescita della disoccupazione, «potremmo ritornare alla crisi. I dati ci dicono che ci stiamo avviando ad una fase di decrescita che tutto è tranne che felice: non so chi fa felice questa decrescita, noi no».

Per questo, attacca Boccia, «speriamo che il Governo recuperi buon senso e pragmatismo e oltre ai fini elettoralistici del

contratto», siglato da Lega e Movimento 5 Stelle «si ponga i fini della crescita che sono fini di interesse nazionale».

E quindi, visto che a suo dire «i risultati iniziali non fanno ben sperare, la manovra è da riequilibrare: è fatta per oltre due terzi di elementi espansivi che riguardano alcune categorie e pochissimo la crescita». Stella polare, a giudizio di Boccia, che dovrebbe indirizzare gli sforzi di chi guida il Paese. «Siamo ancora in tempo per correggere la manovra», argomenta, e l'apertura di un dia-

logo tra Italia e Ue «è sicuramente un buon segnale» anche se «il nostro punto di vista va oltre. Il punto non è tanto lo sfioramento che il Governo ha deciso e, quindi, la trattativa che sarà in atto con la Commissione Europea: il punto è se queste risorse sono usate per la crescita o meno».

In attesa di vedere l'impatto della finanziaria sull'economia reale, dal versante del Governo, arrivano le parole del vicepresidente del Consiglio, Di Maio secondo cui «è logico che l'economia si fermi se l'ultimo governo del Pd ha fatto una manovra insipida che non aveva alcun investimento».

Diversamente, assicura, da quanto disegnato dall'Esecutivo giallo-verde nella manovra in cui ci saranno, tra le altre misure «l'Ires al 15% per tutte le imprese che investono o assumono, sgravi fiscali per Industria 4.0».

Il tutto in un quadro internazionale, chiosa il vicepremier, che vedrà l'Italia trattare con l'Ue su manovra e rapporto deficit-Pil al 2% «senza tradire gli italiani».

ECONOMIA

LA STRATEGIA DELLE ZES

L'AREA DELLE AGEVOLAZIONI

Devono nascere in prossimità di scali portuali, incorporando aree industriali attrezzate, Interporti e piattaforme logistiche

IL RITARDO DEL MOLISE

Manca ancora il decreto governativo sulla semplificazione e i Comuni della macro-area interregionale non hanno indicato gli sgravi

Zone speciali, i tanti nodi normativi

Prospettive di sviluppo per i territori, ma anche incognite burocratiche e ritardi

di FEDERICO PIRRO*

Il Decreto legge 91/2017 - noto con la denominazione "Resto al Sud", convertito nella legge 3 agosto 2017 n.123 - che lo scorso anno diede avvio da parte delle Regioni alla costituzione delle Zes-zone economiche speciali, ha messo in moto processi amministrativi e sociali di ampia portata che, da un lato, hanno prodotto analisi dei contesti territoriali e produttivi inseribili nei perimetri delle Zone e, dall'altro, hanno portato a individuare i comparti da "rafforzare" e quelli "da promuovere" nelle singole aree secondo quanto previsto dalle nuove norme.

LA STRADA DELLE ZES

Com'è noto le Zes - che intendono riproporre nell'Italia meridionale l'esperienza compiuta con successo in tanti altri Paesi, volta a favorire in determinati luoghi investimenti finalizzati alla loro crescita e pertanto agevolabili sia sotto il profilo finanziario che sotto l'aspetto delle procedure autorizzative - devono nascere in prossimità di scali portuali, incorporando aree industriali attrezzate e con esse Interporti e piattaforme logistiche, ma possono includervi anche territori che, pur essendo distanti dai porti, presentino tuttavia connessioni funzionali con gli stessi costituite da flussi di import-export di materie prime, prodotti finiti e beni intermedi che transitino in entrata o in uscita da quello scalo. Le infrastrutture di collegamento fra quest'ultimo e le singole aree comprese nelle Zone dovrebbero a loro volta essere il più possibile efficienti, privilegiando l'intermodalità e puntando ad assetti logistici avanzati, così da contenere costi di trasporto e di stoccaggio dei beni prodotti o venduti nelle Zes. L'estensione dei territori che vi sono stati inseriti è stata fissata dal Governo che ad ogni regione meridionale ha assegnato un certo numero di ettari.

Per le aziende poi che vi si insediano sono previsti credito di imposta sino a 50 milioni di

euro, incentivi agli investimenti messi a disposizione dalle singole Regioni e soprattutto procedure autorizzative semplificate.

In Puglia saranno istituite due Zes, quella adriatica - che include gli scali portuali di Manfredonia, Barletta, Bari, Monopoli e Brindisi e alla quale ha chiesto di aggregarsi anche il Molise - e quella ionica gravitante sul porto di Taranto e che include diverse aree della Basilicata. Pertanto le due ZES che nasceranno in Puglia sono entrambe interregionali e, almeno in teoria, abbracciando territori di tre Regioni fra loro confinanti o vicine del Sud-Est italiano, potrebbero consentire, sia pure in un arco temporale di medio-lungo periodo, di consolidare un sistema produttivo dello stesso Sud-Est già oggi multisetoriale e tendenzialmente integrabile, in competizione con quello ben più solido, al momento, del Nord-Est italiano.

I PIANI DI SVILUPPO -Ma se quello appena delineato è lo scenario geografico e normativo in cui si collocano le Zes, è opportuno però rilevare che i problemi sul tappeto per un loro effettivo decollo non mancano e non sono di facile soluzione. Intanto bisogna ricordare che mentre per la Zes ionica la Regione Puglia, di concerto con la Basilicata, ha inviato al Ministero del Mezzogiorno il piano di sviluppo strategico che, dopo il relativo esame e le modifiche richieste da quel Dicastero, deve essere approvato con decreto del Presidente del Consiglio, per la Zes adriatica, non avendo ancora il Molise consegnato le sue linee di piano, non si è potuto ancora provvedere da Bari a mandarne a Roma il relativo piano di sviluppo strategico che è diventato così interregionale.

Inoltre manca ancora il decreto governativo sulla semplificazione, così come al momento i Comuni i cui territori sono stati inseriti nelle Zes non hanno provveduto a indicare le agevolazioni fiscali e procedurali che intendono offrire alle im-

prese che vogliono insediarsi nelle singole aree.

Ma altri nodi alquanto delicati sono sul tappeto. Il primo: alcune delle aree incluse in Puglia nelle due ZES, pur avendo per le attività di alcune aziende che vi sono già insediate relazioni significative con scali portuali, non sono però completamente attrezzate e, ancora oggi non è dato sapere chi, con quali risorse e in quanto tempo debba ultimare l'infrastrutturazione che, almeno in certe zone, si

significativa attrazione di investimenti che dovrebbe avvenire anche su scala internazionale, potendosi in tal caso avvalere della collaborazione di Invitalia. Ad oggi conosciamo ed apprezziamo l'impegno sinora profuso dai due Presidenti delle Autorità di sistema portuale della Puglia nell'attrarre investimenti negli ambiti di loro competenza, ma i nuovi componenti dei Comitati di indirizzo, soprattutto quelli di nomina ministeriale, saranno all'altezza

trainanti per lo sviluppo - dopo il decreto istitutivo da parte della Presidenza del Consiglio, rischiano di fatto di perdere se non il controllo - che ad essi non compete - almeno molte informazioni sull'attività dei Comitati di indirizzo, i loro risultati e il funzionamento delle Zes, non sembrando sufficiente al riguardo la semplice presenza nel Comitato di un rappresentante della Regione stessa. Ed anche il rapporto con il partenariato sociale, pur contemplato nel

definite sotto il profilo amministrativo le procedure di semplificazione dell'intero e molto complesso iter autorizzativo per gli insediamenti, è francamente problematico immaginare che aziende italiane ed estere vengano a localizzarsi nel Mezzogiorno e in Puglia, quando hanno a disposizione in altri Paesi dello stesso bacino del Mediterraneo ZES già oggi ben più competitive per dotazioni infrastrutturali e velocità degli iter autorizzativi.



PORTO DI BARI

Le Zone economiche speciali sono previste nelle aree retroportuali per favorire lo sviluppo dei territori circostanti tramite agevolazioni sui nuovi insediamenti e sgravi per le attività commerciali

GLI ESCLUSI

-E last but not least: i territori e le aziende che restano esclusi dalle Zes non rischiano di subire oggettive penalizzazioni che alla lunga potrebbero creare o accentuare squilibri nella crescita all'interno di singole regioni? E tale esclusione allora non potrebbe indurre alcuni soggetti che si ritengono penalizzati a sollevare presso la Consulta questione di legittimità costituzionale delle stesse norme istitutive delle Zes? Insomma, com'è del tutto evidente, i problemi certo non mancano e sarebbe necessario affrontarli e risolverli con rigore e in tempi sperabilmente brevi a livello locale e nazionale, secondo le rispettive competenze dei soggetti interessati, altrimenti v'è il rischio concreto che quello che dovrebbe essere uno strumento pensato e voluto fortemente per la crescita dei territori, finisca col rivelarsi col passare del tempo un'occasione mancata.

P.S. Si rassicurino coloro che in Puglia hanno lamentato il coinvolgimento da parte della Regione di tecnici esterni all'Amministrazione per la stesura del piano strategico della Zes ionica. Le osservazioni ministeriali sullo stesso hanno riconosciuto a quello redatto per l'area pugliese "profondità e robustezza dei contenuti tecnico-analitici, in particolare per quanto riguarda l'analisi del tessuto economico e dei sistemi di imprese", mentre per la sezione lucana è stata riscontrata debolezza analitica e propositiva.

* Università di Bari

presenta particolarmente costosa e non sostenibile perciò sotto il profilo finanziario dai singoli Comuni. Ancora: non sembra ancora ben definito chi debba svolgere attività di attrazione di investimenti nelle singole ZES, il cui governo è affidato dalla norma ai rispettivi Comitati di indirizzo composti dai Presidenti delle Autorità portuali e integrati da un rappresentante della Regione, da uno della Presidenza del Consiglio e da uno del Ministero delle Infrastrutture. In proposito, una volta insediati, sarebbe da valutare attentamente se questi Comitati di indirizzo così composti - e pur supportati tecnicamente dai Segretari generali delle Autorità portuali e dai loro staff - siano effettivamente in grado di operare una

za di tale compito? Che conoscenza avranno dei territori e dei sistemi produttivi inseriti nelle ZES? Inoltre per Puglia e Basilicata, ma presumibilmente anche per Puglia e Molise, tale azione di marketing insediativo sotto il profilo operativo dovrà assumere carattere interregionale, e pertanto sarà necessario in tale prospettiva superare ogni (eventuale) forma di campanilismo.

I RAPPORTI COL TERRITORIO

-Ancora: le Regioni, i loro esecutivi e le assemblee consiliari, dopo aver definito e approvato con le loro tecnostrutture e con il concorso del partenariato sociale i piani di sviluppo strategico delle Zes - che in molti casi abbracciano territori regionali strategicamen-

te, avremmo bisogno, a parere di chi scrive, di una più precisa configurazione e di più ampie modalità esplicative. Se infatti arrivassero imprese che chiedessero, almeno per una prima fase, sconti sui contratti collettivi di lavoro non sarebbero i Sindacati a doversi esprimere? La Puglia allora ha opportunamente proposto l'istituzione di un "Comitato di pilotaggio" - peraltro non previsto dalla normativa, ma neppure escluso - per instaurare (almeno nelle intenzioni) un fecondo rapporto di collaborazione, pur nella distinzione dei ruoli, fra l'Ente e chi lo governa (con un mandato elettivo) e i Comitati di indirizzo (che certamente elettivi non sono).

Inoltre, se non saranno ben

Competenze e nuovi modelli per far decollare le Pmi

Investimenti in formazione e competenze manageriali per far crescere le aziende

Ilaria Vesentini

Le Pmi devono crescere, ossia cambiare passo e sbloccare il loro potenziale. Ma non c'è crescita se non c'è cultura di impresa e quindi apertura al confronto, alla contaminazione per imparare non solo ad adattarsi al cambiamento, ma ad anticiparlo e a governarlo. Questo significa investire in formazione ma anche in competenze esterne (manageriali) e adottare nuovi modelli di business sostenibili. Solo così la resilienza lascia spazio alla creazione di valore per sé e per la comunità. Sono i punti su cui si è snodato il forum della Piccola Industria Confindustria tenutosi ieri al Palacongressi di Bologna («Pmi e persone al centro») per stimolare il confronto tra quei piccoli imprenditori che - a dispetto dell'aggettivo qualificativo - rappresentano il 90% dell'associazione e la spina dorsale dell'economia nazionale. Punti attorno ai quali il presidente Carlo Robiglio ha sviluppato il suo appello alla crescita rivolto ai colleghi arrivati da tutta Italia, «perché piccolo non è bello, è un momento della vita che va superato».

Robiglio ha scelto non per caso Bologna come sede per fare il punto sul suo primo anno di mandato: «Questa

terra è il simbolo della resilienza - spiega - e un esempio plastico della capacità delle nostre filiere di reagire alle crisi e alle emergenze grazie alla coesione sociale e alla cultura del lavoro». E parte dal ricordo e dall'esempio di due imprenditori, Salvatore Giordano e Diego Lorenzon, per ribadire l'impegno e il sacrificio necessari a investire e crescere, consapevoli del ruolo sociale della piccola impresa. «Le nostre competenze diffuse sono la forza dei territori - ricorda Robiglio - ma la rivoluzione 4.0 richiede oggi nuove competenze in materie tecnico-scientifiche che non si trovano. Sono almeno 500 mila i profili che cerchiamo senza successo». Da qui l'appello a un reddito di formazione per le imprese al fine di assumere giovani, invece del reddito di cittadinanza.

Sono diversi gli strumenti messi in campo dalla Piccola Industria per accelerare lo sviluppo, a cominciare dall'accordo firmato con 4.Manager lo scorso giugno per rafforzare la managerialità e quindi affrontare più agilmente i passaggi generazionali; o la partnership con Intesa Sanpaolo non più solo sul fronte creditizio ma sulla formazione digitale, grazie alla nuova piattaforma Skill4Capital. «Investire in competenze manageriali non vuol dire per l'imprenditore rinunciare alla propria autonomia ma creare modelli di governance che stimolano la crescita e il salto 4.0», rimarca il presidente di 4.Manager Stefano Cuzzilla.



Carlo Robiglio.

Il presidente della Piccola industria sottolinea la centralità della "resilienza", la capacità delle filiere di reagire alle crisi e alle emergenze grazie alla coesione sociale e alla cultura del lavoro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Boccia: rischio recessione, in manovra manca la crescita

L'allarme delle imprese. Il presidente di Confindustria: «Situazione delicata. Il governo trovi un equilibrio tra le ragioni del consenso e quelle dello sviluppo, che è un interesse nazionale»

Nicoletta Picchio
Dal nostro inviato
BOLOGNA

Il Pil che cala, l'economia che rallenta, il tasso di disoccupazione che sale. «Bisogna evitare una spirale recessiva, il governo deve trovare un equilibrio tra le ragioni del consenso e quelle dello sviluppo, che è un interesse nazionale». Vincenzo Boccia, presidente di Confindustria, torna ad incalzare il governo: «Speriamo che recuperi buon senso e pragmatismo, la situazione è delicata», ha detto alla platea del Forum della Piccola di Confindustria che si è tenuto ieri a Bologna. «Potremmo tornare alla crisi, i dati ci dicono che ci stiamo avviando verso una fase di decrescita, che tutto è tranne che felice. Non so chi ne sia felice, noi no», ha continuato il presidente di Confindustria, che ai microfoni del Giornale Radio Rai, alla domanda se sia reale il pericolo di una recessione, ha risposto: «Con il pil in calo e l'economia in frenata il rischio c'è».

Per Boccia bisogna «riequilibrare la manovra» dal punto di vista della crescita. «Lo stiamo dicendo da tempo, ma vediamo che nessuno ci ascolta. Speriamo che questi dati facciano riflettere la politica e il governo». E quindi far decollare i cantieri: domani a Torino si terrà il grande evento nazionale a supporto del rilancio delle infrastrutture, a partire dalla Tav, che vedrà insieme 12 organizzazioni di imprese, da Confindustria ai commercianti, artigiani, cooperative, agricoltura (sono attese quasi 3 mila persone). «Rappresentano 3 milioni di aziende, oltre il 65% dei protagonisti dell'economia del paese», ha detto il presidente di Confindustria. «Da Torino partiranno tre messaggi: si alle infrastrutture, si alla Tav, si alla crescita». Bisogna andare oltre i dogmi e le ideologie: «L'Italia deve diventare un grande hub, centrale tra Europa e Mediterraneo, per farlo bisogna investire in infrastrutture». Parole analoghe a quelle pronunciate da Carlo Robiglio, presidente della Piccola industria: «Il nostro è un grido di dolore che rivolgiamo alla politica, equidistanti dai partiti ma con una visione di politica industriale e quindi una visione politica. Auspichiamo di sederci con il governo e ragionare insieme». Il problema non è lo sfioramento di un punto di deficit: «Può essere una grande occasione in chiave europea, dimostrare che anche se si sfiora si liberano risorse per la crescita. L'apertura del dialogo è un buon segnale. Il punto però è dimostrare se le risorse sono usate per la crescita o meno». Come si fa a crescere, si è chiesto Boccia, se si depotenzia Industria 4.0, se non si ha attenzione alla formazione, all'alternanza scuola-lavoro, se chiudono i cantieri. La priorità è il lavoro. «Ma i posti non si creano con l'assistenza, si creano abbassando il cuneo fiscale e con un grande piano di inclusione giovani, partendo dal Mezzogiorno», ha sottolineato il presidente di Confindustria. È la crescita la precondizione per ridurre i divari: «Contestiamo il reddito di cittadinanza dal punto



Vincenzo Boccia
Per il presidente di Confindustria «potremmo tornare alla crisi, i dati ci dicono che ci stiamo avviando verso una fase di decrescita, che tutto è tranne che felice. Non so chi ne sia felice, noi no»

di vista del processo», ha detto Boccia, soffermandosi sulla possibilità di rifiutare 3 proposte di lavoro, della cifra di 780 euro per lavorare 8 ore a settimana quando il salario d'ingresso di un giovane può arrivare a 1000 euro per lavorare 40 ore. «I dati di questi giorni non ci fanno sperare benissimo, ma siamo stati sempre ottimisti nel recupero del buon senso e del pragmatismo del governo e del Parlamento». Dal vice ministro allo Sviluppo, Dario Galli, è arrivata la rassicura-

zione che si cercherà di recuperare i fondi per la formazione legata a Industria 4.0. Fosse per lui, ha detto Galli, tutte le risorse disponibili per tre anni dovrebbero andare al taglio del cuneo. Si vedrà nel dibattito parlamentare. «L'Italia è la seconda manifattura d'Europa - ha voluto sottolineare Boccia - nonostante i deficit di competitività. La domanda è, quando qualcuno parla di predatori di capitalismo di relazione, come mai lo siamo? Evitiamo di usare parole stantie,

si vada ai fondamentali del paese, si rispetti chi la mattina apre le fabbriche, esporta nel mondo e fa gli interessi dell'Italia». Ed ha indicato alcune proposte di Confindustria: pagamento dei debiti della Pa, incremento del Fondo di garanzia, non ridurre il credito di imposta in ricerca e innovazione, detassare i premi di produttività. Misure che richiedono poche risorse, ha detto, e che danno l'idea «di un piano organico per l'economia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL FORUM DELLA PICCOLA INDUSTRIA A BOLOGNA

Competenze e nuovi modelli per far decollare le Pmi

Investimenti in formazione e competenze manageriali per far crescere le aziende

Ilaria Vesentini

Le Pmi devono crescere, ossia cambiare passo e sbloccare il loro potenziale. Ma non c'è crescita se non c'è cultura di impresa e quindi apertura al confronto, alla contaminazione per imparare non solo ad adattarsi al cambiamento, ma ad anticiparlo e a governarlo. Questo significa investire in formazione ma anche in competenze esterne (manageriali) e adottare nuovi modelli di business sostenibili. Solo così la resilienza lascia spazio alla creazione di valore per sé e per la comunità. Sono i punti su cui si è snodato il forum della Piccola Industria Confindustria tenutosi ieri al Palacongressi di Bologna («Pmi e persone al centro») per stimolare il confronto tra quei piccoli imprenditori che - a dispetto dell'aggettivo qualificativo - rappresentano il 90% dell'associazione e la spina dorsale dell'economia nazionale. Punti attorno ai quali il presidente Carlo Robiglio ha sviluppato il suo appello alla crescita rivolto ai colleghi arrivati da tutta Italia, «perché piccolo non è bello, è un momento della vita che va superato».

Robiglio ha scelto non per caso Bologna come sede per fare il punto sul suo primo anno di mandato: «Questa terra è il simbolo della resilienza - spiega - e un esempio plastico della capacità delle nostre filiere di reagire

L'AUTO DELLE IMPRESE

Piacenza, corsie a misura di bimbi

Inaugurate ieri le nuove stanze di pediatria dell'ospedale di Piacenza con ambienti a misura di bambino realizzate con l'aiuto di un gruppo di imprenditori. Presenti il presidente Vincenzo Boccia e il vice presidente Carlo Robiglio su invito della responsabile associazione Pellicano Piacenza e past president Piccola industria Piacenza Maria Angela Spezia.



La visita all'ospedale G. da Saliceto

alle crisi e alle emergenze grazie alla coesione sociale e alla cultura del lavoro». E parte dal ricordo e dall'esempio di due imprenditori, Salvatore Giordano e Diego Lorenzon, per ribadire l'impegno e il sacrificio necessari a investire e crescere, consapevoli del ruolo sociale della piccola impresa. «Le nostre competenze diffuse sono la forza dei territori - ricorda Robiglio - ma la rivoluzione 4.0 richiede oggi nuove competenze in materie tecnico-scientifiche che non si trovano. Sono almeno 500 mila i profili che cerchiamo senza successo». Da qui l'appello a un reddito di formazione per le imprese al fine di assumere giovani, invece del reddito di cittadinanza.

Sono diversi gli strumenti messi in campo dalla Piccola Industria per accelerare lo sviluppo, a cominciare dall'accordo firmato con 4.Manager lo scorso giugno per rafforzare la managerialità e quindi affrontare più agilmente i passaggi generazionali; o la partnership con Intesa Sanpaolo non più solo sul fronte creditizio ma sulla formazione digitale, grazie alla nuova piattaforma Skill4Capital. «Investire in competenze manageriali non vuol dire per l'imprenditore rinunciare alla propria autonomia ma creare modelli di governance che stimolano la crescita e il salto 4.0», rimarca il presidente di 4.Manager Stefano Cuzzilla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA